Giulia Pucciarelli

14 Aprile 2025

# Magnificat, quando il design nasce dall'incontro

LONTANA DALLE FORZATURE SOCIAL, APERTA AI PROGETTISTI INDIPENDENTI, LA RASSEGNA A SPAZIO VITO NESTA A CURA DI PAOLO CASICCI È STATA L'ANGOLO DELLA DESIGN WEEK IN CUI SCOPRIRE COME LO SCAMBIO UMANO E LE RELAZIONI GENERANO IL BUON PROGETTO

Ora che la Design Week è finita e se ne tirano le somme, si può dire che in una Milano invasa da file infinite di persone vagamente disinteressate, in attesa di assistere alle installazioni che durano il tempo di una storia su Instagram o di portarsi a casa un brutto gadget, c'è stato un angolo silenzioso e sincero dove è accaduto esattamente il contrario.

/ 1

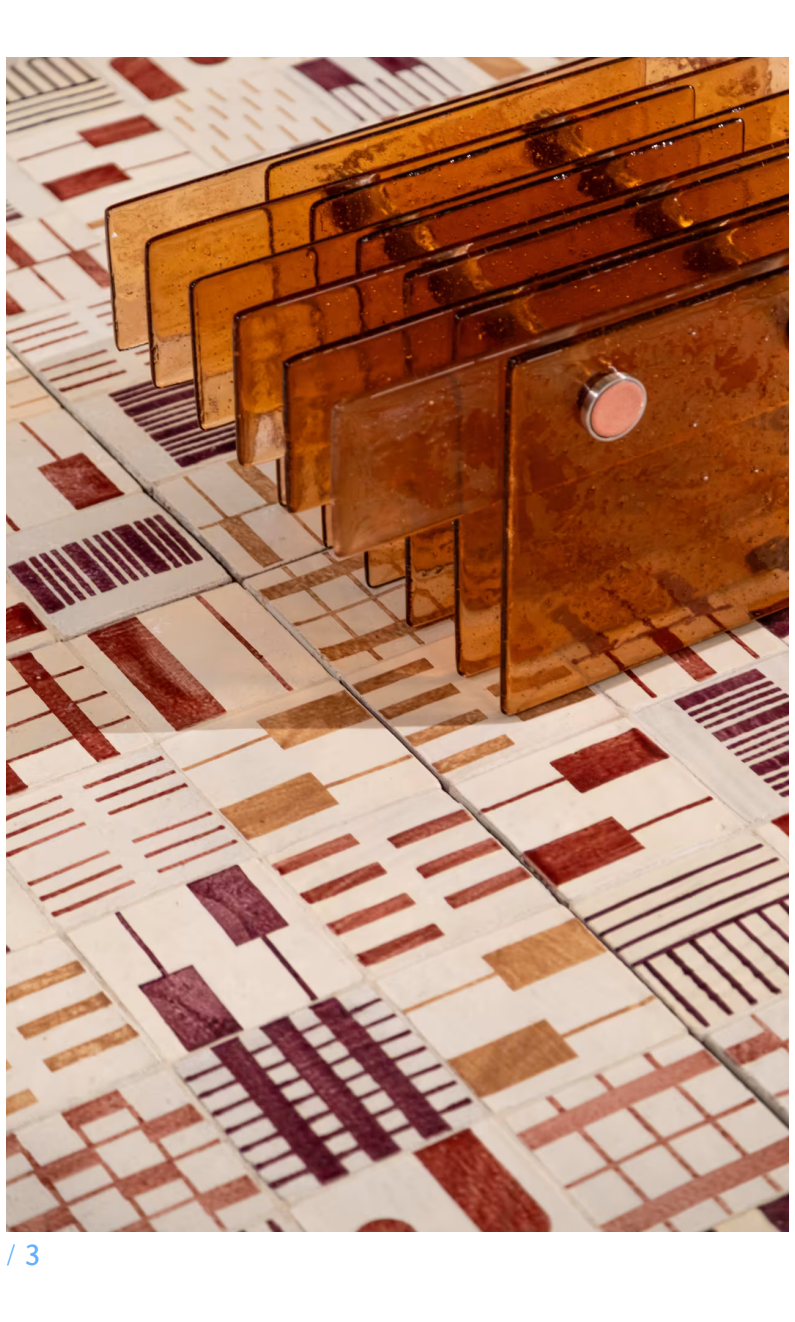
/ 2

/ 3

Nessun ammiccamento ai social network o altre sovrastrutture, solo il portone di Spazio Vito Nesta che si apre per accogliere la città con i suoi tessuti sospesi, evocativi dei panni stesi al sole a ricordare una ritualità domestica che fa subito sentire a casa.

/ 1

/ 2


/ 3

*Magnificat*, la mostra a cura di Paolo Casicci dedicata al design indipendente, ha trasformato per una settimana un atelier luminoso in zona Stazione Centrale in un luogo vivo, simile più a una casa che a una galleria, di quelle che si riempiono di persone diverse, di chiacchiere, di storie da raccontare facendo parlare gli oggetti. Il titolo nasce da un aneddoto irresistibile raccontato da Nesta: "Quando con Paolo ci siamo trovati a discutere per la prima volta dell'idea di fare una mostra insieme, ci siamo detti più volte che volevamo mettere insieme figure che 'magnificassero' materiali e tecniche: chi il marmo, chi la ceramica, chi un'idea. All'ennesimo 'magnificare' saltato fuori, ci siamo guardati sorridendo e abbiamo deciso di chiamarla Magnificat. Non c'entra la Bibbia, c'entra un bravissimo imprenditore della mia adolescenza che girava l'Italia presentandosi come l'uomo che 'magnifica le piastrelle'".

/ 1

/ 2

/ 3

Magnificat non è una mostra di oggetti, è una conversazione tra modi diversi di intendere il progetto. Arte e design, sperimentazione e memoria, materia e pensiero. I pezzi esposti non seguono un unico filo conduttore, parlano tra loro come vecchi amici, proprio come succede durante quelle cene tra sconosciuti che cominciano con qualche imbarazzo e finiscono tra risate e brindisi. Nel loro dialogare danno vita a uno spazio intimo e gentile, dove ogni oggetto porta con sé il suo racconto e la sua idea di ciò che è il design.

Dai vetri soffiati e materici di Simone Crestani combinati con il legno di Hazal Kurtulus fino alle opere tessili di Atelier Nuanda, passando per le forme minimali e rigorose di Giorgio Bena e di Millim Studio e le alchimie del marmo contaminato con la lana di Marco Guazzini, Magnificat è un universo di forme possibili frutto di una ricerca totalmente dedita e appassionata. Ci sono le opere alchemiche di Incalmi firmate dall'artista Caterina Roppo e quelle più orientate al design di Debonademeo, ci sono i rituali domestici inediti suggeriti dal coffee table T1 di Martinelli Venezia per Orografie, c'è il centrotavola architettonico di Riccardo Monachesi e Cecilia Valli che reinventano in chiave contemporanea e sognante la tradizione di Capodimonte, mentre Margherita Rui con Ninefifty rilegge la ceramica di Caltagirone facendone una piattaforma su cui gli altri pezzi poggiano in armonia. E poi le pitture con inchiostri ricavati da materiali botanici di Marta Abbott, le ceramiche caldamente domestiche di Madlen Ceramics, il marmo che diventa architettura per la casa in forma di oggetto di Kimano Design, il nuovo artigianato sofisticato di Medulum Design, la riscoperta del cocciopesto con Elena Pelosi e Teamworkitaly, il terrazzo ricavato da materiali edili recuperati di Veniston con Giorgio Bena, le sperimentazioni in stampa 3D di Egoundesign e quelle in plastica riciclata di Remould, i talismani di Fabula che nascono dalla passione laica per gli ex voto e l'arte di Alessandra Pasqua che trasforma il desiderio di empatia in figure vagamente antropomorfe in cerca di un dialogo tra di loro.

/ 1

/ 2

/ 3

Apre e chiude il percorso la collaborazione tra Alessandro Gorla e Bluecycle, che portano i totem Non plus ultra, pensati come nuove Colonne d'Ercole in plastica riciclata, e il tavolo Axis, fabbricato, come le due colonne, con la plastica derivata dal recupero di reti da pesca. I tessuti delle aziende federate in Slow Fiber (l'Opificio, Maglificio Maggia, Quagliotti, Oscalito, Vitale Barberis Canonico), selezionate da Sabina Guidotti e orchestrate da Vito Nesta a ricreare un terrazzo, sono la scenografia di quello che vuole essere un posto per l'anima.

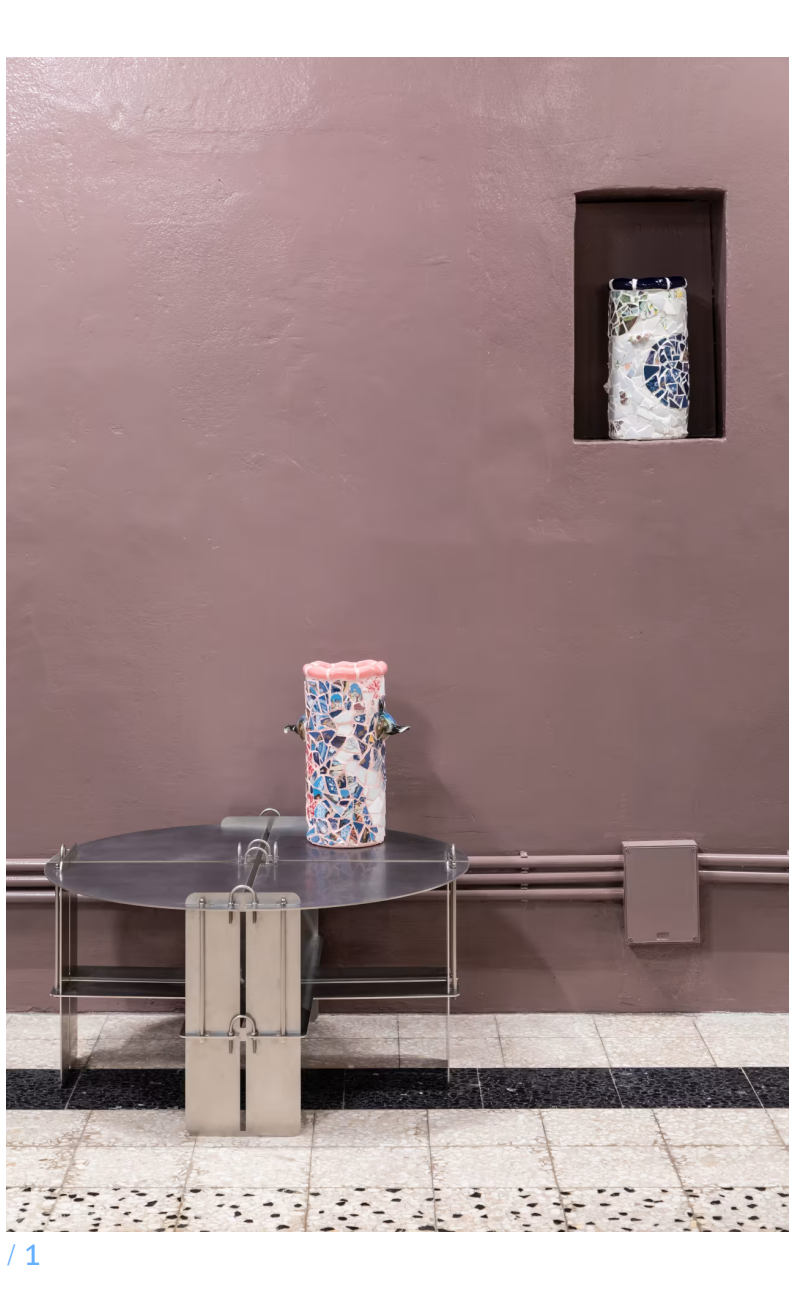
/ 1

/ 2

/ 3

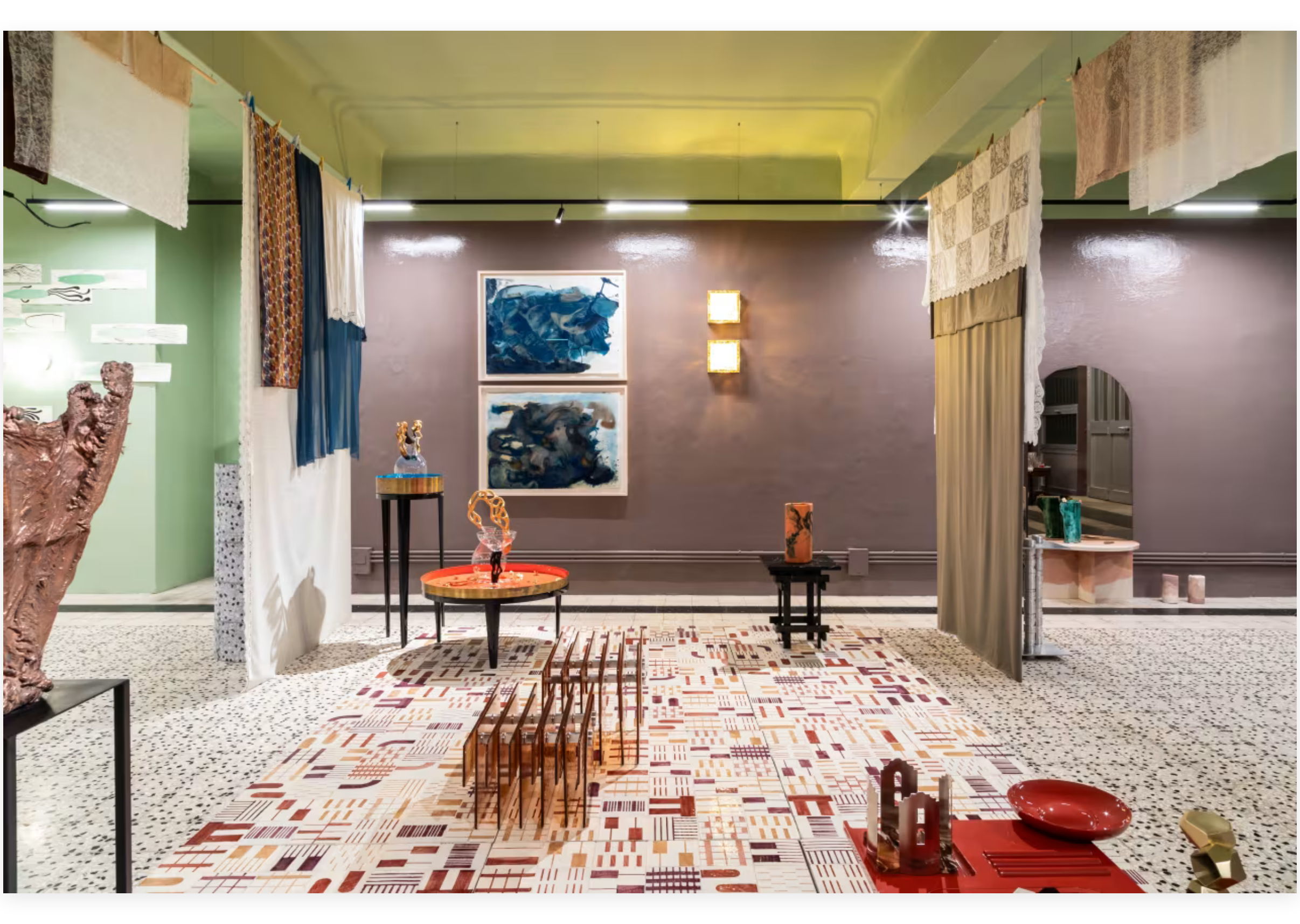
"Entra, siediti, ascolta" è ciò che questa mostra sembra suggerire, da osservare seduti sugli scalini della galleria, tra una chiacchiera e l'altra, perché è vero che il design, come le cene, nasce sempre dall'incontro.

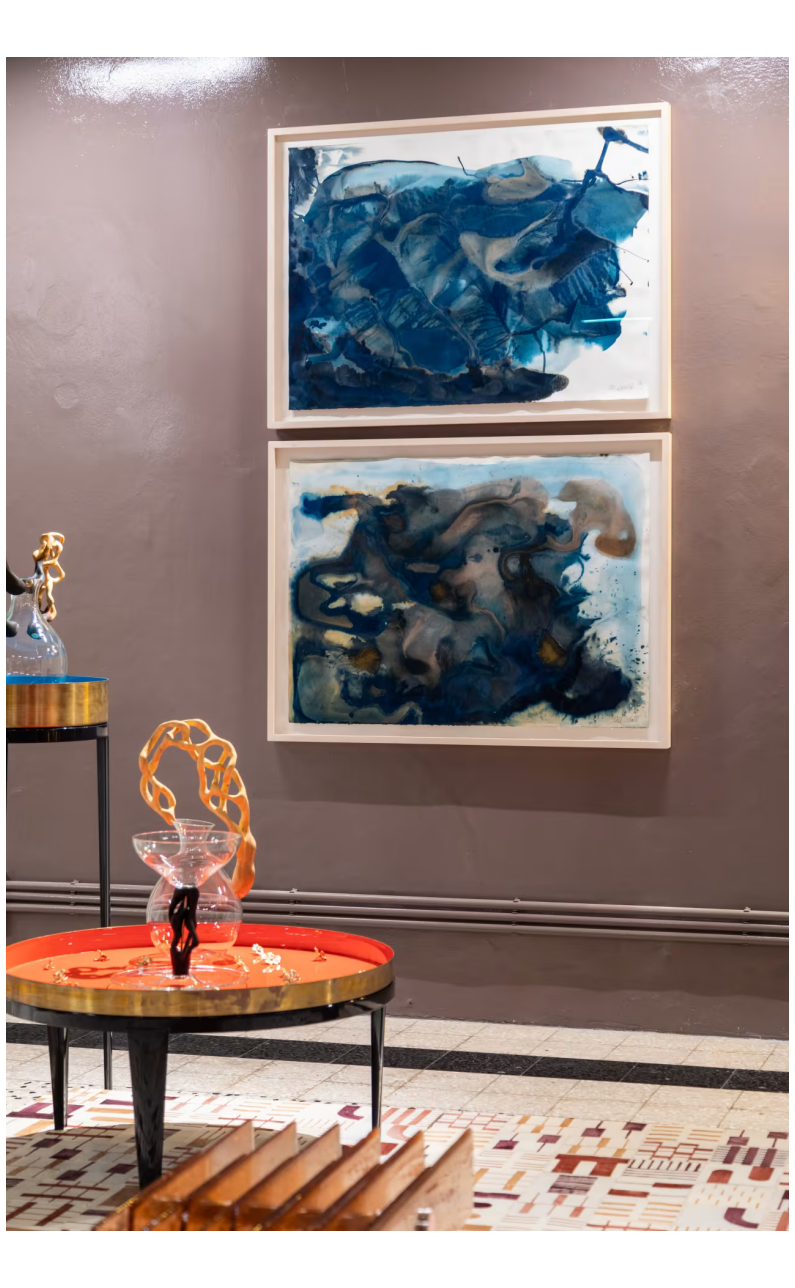
*Foto di Andrea Pedretti*


/ 1

/ 2

/ 3





La mia Milano Design Week passata aspettando le pecore in salotto

La bellezza che non sposta nulla. Non solo le mostre brutte fanno male al design

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER!

Inserire indirizzo e-mail

Con l'iscrizione accetti l'informativa a tutela della tua privacy e presti il consenso a ricevere comunicazioni sull'universo Cieloterra.

ISCRIVITI ORA